

EMIGRAZIONE REMIGRAZIONE  
FENOMENI MOLTO NOTI AI ROMANI  
*Paola Bianchi*

Non c'è cronaca o testata giornalistica che non si occupi, in questi giorni, dell'immigrazione e delle spinte alla remigrazione, in un contesto italiano molto confuso, sopraffatto da atti criminosi, esempi eroici e problemi quotidiani diffusi in tutta la penisola, anche se più accentuati in alcune zone. Per non citare poi i *social media*, compreso *Linkedin* che dovrebbe, di suo, essere un contenitore di idee, progetti, pensieri, atti volti all'immenso e difficilmente inquadrabile "mondo del lavoro". Discussioni per lo più prive di una vera base di competenza sottostante, dettate da sentimenti quali rabbia, impotenza, incredulità, posizioni politiche – spesso nemmeno realmente comprese –, movimenti di opinione di massa, assenza di una critica lucida.

Non c'è dubbio: assistiamo a una forte immigrazione di rifugiati che fuggono da guerre e che poi, nelle situazioni migliori, vengono inseriti in vari programmi per essere insediati altrove; esiste una migrazione dettata da paura, povertà, assenza di lavoro e clandestina, spesso affidata a veri e propri sciacalli umani. La multietnicità italiana vede incontri e scontri tra le persone. Ultimamente la cronaca riferisce di situazioni al limite dei cosiddetti migranti di seconda generazione. Non so dare risposte. Riesco a comunicare con molti di loro. Con altri sicuramente sarei disarmata.

A me, come storica, compaiono alla mente episodi e contesti studiati, letti o analizzati durante i miei studi. È sufficiente pensare al III secolo, nella sua pienezza e poi nel suo finire: quanti imperatori si sono succeduti, di varia provenienza e di varia conformità alle forze senatorie o militari. Non mi pare che ci sia stato qualcuno morto nel proprio letto: congiure, guerre, battaglie si sono susseguite senza sosta.

In tutto questo divenire di *domini*, sullo sfondo, i migranti di allora: i barbari, i Goti, i Parti. Uniti ai Romani con qualche *princeps* e attaccati da altri: i goti *foederati* di Gordiano III e gli stessi goti attaccati da Decio; oppure le guerre di Probo contro i barbari e il successivo stanziamento dei vinti (*laeti, gentiles*) lungo i confini delle province per la difesa dei Romani.

Sullo sfondo anche la compenetrazione e al contempo lotta tra paganesimo e cristianesimo, con il tramite della filosofia.

Contraddizioni, legami, contrapposizioni, ideologie, tendenze all'unità e alla disgregazione, lotta perenne del Senato romano per il proprio potere.

Immigrazione controllata con lo stanziamento dei vinti al confine.

L'emigrazione, dal suo canto, mostrava il flusso dal contesto rurale a quello cittadino. Si registra l'abbandono delle terre dovuto all'eccessiva pressione fiscale e all'improduttività naturale delle terre stesse. Il III secolo fu un momento cruciale della storia dell'impero romano. Uno snodo. Una transizione verso un cambiamento epocale.

Oggi non è molto diverso. Siamo di fronte ad uno snodo fondamentale? Ci avviamo ad un profondo cambiamento? Qual è il lascito per le generazioni future? Chi può guidare una trasformazione basata su una coscienza umana forte, solida, ancorata al bene e diffusa a tutti?

Oggi i capi di Stato sono creatori di guerre atroci. Davvero gli imperatori romani, solitamente additati come sanguinari e repressivi, furono fautori di guerre? Nel nome di un Impero incredibile che giunge quasi "intatto" sino ai nostri giorni, forse furono patrocinatori di pace, non nel senso cristiano del termine, ma nel significato di unità da conferire ad un popolo universale, complesso, plurietnico e multiculturale.

Forse sono un filo parziale, forse.

Roma, 25 maggio 2026